

Barcellona (6-9 giugno, 1985) che ha attribuito una menzione speciale a *Les Cahiers de la Bande Dessinée* dell'Editore Jacques Glènat. E se tutto ciò non bastasse, *Les Cahiers* hanno inaugurato anche dei numeri fuori-serie (stesso formato, maggiore numero di pagine, rilegatura cartonata) il primo dei quali è *L'Année de la Bande Dessinée 1984/85* (226 pp., 120F.F.), vero e proprio almanacco contenente dati, e giudizi su tutto quanto (o quasi) è successo in Francia e nel mondo in ambito fumettistico nel corso dell'ultimo anno: produzione editoriale (volumi, riviste, ecc.), vendite, tendenze, rassegna stampa, media, avvenimenti, mostre, culture, anticipazioni e un dettagliato indice generale. Il tutto abbondantemente illustrato in bianco e nero. Dire che questo special è un utile strumento di lavoro, di

consultazione e d'informazione è superfluo. Annualmente sono previsti due numeri speciali. Un «bravo» a Glènat per l'iniziativa, al belga Thierry Groensteen, redattore capo dei *Cahiers*, e ai numerosi e valenti collaboratori. L'abbonamento annuale a 6 numeri dei *Cahiers de la B.D.* (Editions Jacques Glènat, B.P. 285, 39009 GRENOBLE CEDEX, C.C.P. 58971 G Grenoble, Francia) costa 180 F.F.

Hogarth: l'Artista

Se qualche studioso o studente universitario volesse impostare un lavoro di ricerca o una tesi sul fumetto non troverebbe in Italia nessun organismo pubblico (biblioteca o istituzione) in grado di offrirgli tutto quanto o la maggior parte di quanto è stato pubblicato, anche negli anni recenti, a fumetti, e sul fumetto in Italia. In merito non c'è

che molto fumo e poco arrosto senza rose e prospettive per il futuro.

In Francia, grazie a una modifica della legge sul deposito legale delle opere a stampa, alla Biblioteca Municipale di Marsiglia tutti gli editori transalpini sono tenuti a inviare una copia delle pubblicazioni e sui fumetti, sicché l'organismo possiede un'ampia sezione sul fumetto (Département B-D) destinata a incrementarsi automaticamente e gratuitamente col passar del tempo.

Forte di questo «privilegio», la biblioteca marsigliese si è fatta promotrice di diverse pubblicazioni e manifestazioni sul fumetto. Buon ultima (Ottobre-Dicembre 1985) la mostra *Hogarth dal 1935 ai nostri giorni* che celebra i cinquant'anni dell'attività creatrice dell'artista americano con una significativa

rassegna antologica che spazia dalle opere giovanili ai disegni anatomici, alle opere grafiche, agli olii su tela e altri supporti, alle illustrazioni per King Arthur, alle tavole per gli eroi dei fumetti: Tarzan, Drago, Miracle Jones.

Il tutto debitamente fissato in un bellissimo catalogo su carta patinata, ricco d'illustrazioni, di diversi contributi critici, di testimonianze dello stesso Hogarth e diretto a presentarcene la figura nella sua interezza cioè come artista completo che è stato anche disegnatore di fumetti. La copertina, che riprende il poster della manifestazione di mano dell'artista stesso, è semplicemente deliziosa.

Hogarth 1935-1985, Biblioteca Municipale, Marsiglia 1985, 80pp. con ill. in b/n e a colori, broccatura, 90 F.F.

Giulio C. Cuccolini

Superman come Rambo

John Byrne è uno fra i più pagati disegnatori americani di fumetti. Non perché possieda particolare talento: disegna benino e scrive storie appena discrete (in Italia lavorerebbe per «L'intrepido» e per «LancioStory» con qualche sporadica apparizione nelle riviste che Alfredo Castelli definisce «di prestigio»). La particolarità che rende John Byrne richiestissimo dagli editori è un'altra: la sua capacità di ridare mordente ai serial in decadenza. Ha riportato - diciamo così - all'antico splendore, e a ottimi risultati di vendita, l'albo dell'incredibile Hulk (il verde personaggio famoso anche per una serie di diffusissimi telefilm); ha rianimato un quartetto di supereroi, i Fantastici Quattro, stremato dalle sevizie cui l'avevano sottoposto i precedenti autori. Ora John Byrne si appresta ad accorrere al capezzale di Superman. Già proprio lui, il personaggio più emblematico dei comics made in USA, il più americano di tutti, lui che è originario del pianeta Krypton. Tutti i grandi serial del fumetto popolare attraversano, prima o poi, periodi di crisi e, quando parlano il linguaggio delle generazioni precedenti, sono costretti ad aggiornarsi o a morire. E questo è tanto più vero negli Stati Uniti (dove i fumetti sono una lettura prevalentemente legata agli anni dell'adolescenza) che da

altre parti, dove il target di fruizione è più ampio e variegato; si pensi, qui da noi, a Tex: non è cambiato di una virgola dalla sua prima apparizione ad oggi; le sue storie sono ristampate esattamente come vennero pubblicate la prima volta un bel po' di tempo fa.

Superman nacque negli anni della grande crisi, secondo un modello vagamente ispirato al superuomo di Nietzsche, quando gli americani avevano bisogno di un essere perfetto, un nuovo redentore, qualcuno che non potesse tradirli. Mai.

A cavallo degli anni sessanta/settanta il modello non funzionava più. C'erano state la guerra del Vietnam e la scoperta di massa della psicanalisi. Superman, nella sua fiera invincibilità, non comunicava più niente a nessuno. Gli editori pensarono di ammorbidirlo un po' e Superman divenne quasi un tipo qualunque, in preda a infinite quanto paradossali crisi di identità.

Oggi che le crisi di identità sono considerate socialmente poco utili, se non dannose come il fumo e l'A.I.D.S., il vecchio personaggio in calzamaglia ha perduto molto del suo fascino e, quel che più importa, molti dei suoi acquirenti.

Così, mentre in Cina ci sono state risse furibonde per accaparrarsi i biglietti della prima proiezione di «Superman il film», negli Stati Uniti John Byrne analizza spietatamente: «Superman ha quasi cinquant'anni e co-



mincia a soffrire di un certo indurimento delle arterie» e annuncia che «piuttosto di ricoverarlo in clinica per ricchi reduci, è sufficiente riprogrammarlo, come un bel giocattolone».

Clark Kent, innanzitutto. Scordatevi per sempre di quel mite giornalista, sempre attento a non calpestare neppure una formica, senza un briciolo di coraggio e di intrepidezza, sempre a balbettare e a farsi da parte. Clark Kent diventerà un giornalista da gangster story, coi coglioni ben saldi al loro posto e quel tanto di curiosità che serve per andare avanti nella professione. Mollerà anche i cazzotti, Clark Kent. Sarà proprio divertente vederlo all'opera. Ancora qualche mese di attesa. «Lois Lane», sibila John Byrne, «per carità: esistono ancora donne così?» No di certo. Quindi basta coi progetti sentimentali con l'uomo di acciaio

e via, all'avventura. C'è da scommettere che nella prima storia opera di Byrne, Lois finirà a letto con qualcuno e, subito dopo, andrà ad iscriversi ad un corso di ginnastica aerobica. Il vecchio Clark Kent ne rimarrebbe atterrito, ma siccome neppure lui è più come prima, i conti tornano. Superman: e dell'eroe in calzamaglia che ne sarà? Impietoso John Byrne suggerisce che a forza di radiazioni di kriptonite i suoi poteri devono essersi in qualche modo ridimensionati quindi col cavolo che riuscirebbe più a spostare l'intero pianeta terra; qualche casa, forse si un grattacielo ogni tanto, ma senza esagerare. Meglio evitare sforzi.

Insomma, John Byrne promette un Superman un po' meno «super» e un po' più «man». Impegno politico a fianco di Reagan compreso. Così se c'è da dare una mano in qualche parte del globo il nostro non mancherà di offrire - come si dice in questi casi - il suo valido contributo. Con buona pace di quelli che avevano coniato l'ironico slogan di presentazione «è un uccello? è un aereo? È Superman!».

Ultima annotazione. John Byrne pare addirittura incontenibile: vorrebbe cambiare anche il nome della testata dell'albo con le avventure di Superman. C'è da sperare che, almeno su questo, non gli diano troppo credito.

Luigi Bernardi